

## «UN AVELLO DI BIANCO MARMO CON LA SUA NATURAL EFFIGIE INTAGLIATA»: IL MONUMENTO FUNEBRE DI BIANCA DI SAVOIA

Luca Tosi

Milano, 18 termidoro del V anno repubblicano (5 agosto 1797). Uno degli ispettori di zona si vede recapitare dal dicastero centrale di polizia una particolare denuncia:

Ci fu riferito che esistono due armi gentilizie nella Piazza Borromea, lo stemma della Città colla corona sulla Porta Vercellina e due altre armi gentilizie assai grandi in una chiesa fuori della detta Porta. Vi abilitiamo a farle tosto levare come cose anticostituzionali, e di scandalo perfino de' forastieri<sup>1</sup>.

A oltre un anno di distanza dall'editto giacobino che intimava l'eliminazione di tutti gli emblemi esistenti in città – emanato poche settimane dopo l'ingresso di Napoleone in territorio lombardo (maggio 1796) – i simboli scampati alla capillare azione distruttiva sono ancora segnalati alle autorità competenti. «Dove non arrivavano i municipalisti, erano gli scalmanati che si divertivano a grattare gli stemmi dai muri e a deturpare opere d'arte insigni a brutali colpi di scalpello»<sup>2</sup>. Edifici pubblici e privati, civili e sacri, non vengono risparmiati: e la massima parte del patrimonio araldico, stratificatosi nei secoli, è così raschiato, ridipinto o preso a martellate. A salvarsi sono gli stemmi nascosti dalle famiglie nobili o dagli amatori d'arte<sup>3</sup>, quelli su lapidi e sepolcri rimasti nei luoghi sop-

---

<sup>1</sup> ASCMi e BTMi, Fondo Località Milanesi, cart. 228, fasc. 4, *Dazio di Porta Vercellina*.

<sup>2</sup> P. MEZZANOTTE, G.C. BASCAPÉ, *Milano nell'arte e nella storia. Storia edilizia di Milano. Guida sistematica della città*, E. Bestetti, Milano 1948, p. 81.

<sup>3</sup> Significativi episodi della situazione pavese sono riportati da S. ZATTI, *Arti figurative a Pavia in età francese: un patrimonio depauperato*, in «Annali di storia pavese», 20 (1991), pp. 57-70: 58-59; interessante è anche l'esperienza dell'architetto Leopoldo Pollach, incaricato invano da Alberico Barbiano di Belgiojoso «di coprire tutte le insegne gentilizie poste sulle sue proprietà immobiliari», la cui distruzione arrecò «danni estetici agli edifici, in particolare alle residenze di Milano e di Belgiojoso». A lui fu inoltre assegnata la «rimozione dei sepolcri, dei blasoni e delle lapidi posti nelle varie cappelle di iuspadronato della famiglia Belgiojoso»: E. BIANCHI, *La committenza e le collezioni*

pressi prima della calata dei francesi (inaccessibili in quanto chiusi ai fedeli o destinati a nuovo uso) o, in casi meno fortunati, gli esemplari rimossi e smontati da tombe, altari, chiostri e pavimenti dai marmorini, interessati a reimpiegarne i marmi o a venderli, qualche tempo dopo, come pezzi da collezione.

È il caso di numerosi scudi che, nel primo quarto dell'Ottocento, riappaiono intatti a Cernusco sul Naviglio (Milano), nel giardino del nobile di Viareggio Ambrogio Uboldo (1785-1865), entro una sorta di riambientazione medievale<sup>4</sup>; come di altri (diversi per epoca, dimensioni e stile) acquistati negli anni Venti-Trenta del XIX secolo dall'avvocato Giovanni Battista Traversi (1766-1854) per il «Castello gotico» del proprio complesso di Desio, in Brianza. Si tratta di stemmi delle famiglie Carcano, Anguissola, Sacchi, Mandelli e Tosi (scolpiti a tutto tondo o incisi su lastre lapidee)<sup>5</sup>, di un enorme scudo tardocinquecentesco con le insegne del governatore spagnolo (forse proveniente dalla fronte di un palazzo milanese)<sup>6</sup> e di una lastra in marmo rosato con due emblemi racchiudenti croce e biscione (fig. 1, tav. 15). Pelagio Palagi (1775-1860), progettista del maniero romantico e “curatore” della raccolta scultorea – comprendente numerose statue e bassorilievi d'età gotica e moderna – destina questo rilievo, di forma rettangolare, alla base di una nicchia a tre spazi occupati da altrettante statue trecentesche di santi. La facciata rivolta verso il parco all'inglese è infatti un *patchwork* continuo di opere autentiche e in stile, che concorrono a formare una tessitura medievaleggiante pressoché uniforme: l'inserimento dell'opera antica (allora non ancora apprezzata e valorizzata per il suo intrinseco valore storico-artistico) diventa così funzionale al progetto di dare credibilità al finto castello ottocentesco, così come gli sfarzosi blasoni presenti rievocano una romanzesca epoca di corti, cavalieri e principesse.

Il *revival* romantico si serve di tali materiali in maniera disinvolta, priva di

---

*d'arte di Alberico XII Barbiano di Belgiojoso d'Este*, in «Archivio Storico Lombardo», 128 (2002), 8, pp. 379-405: 388.

<sup>4</sup> S. COPPA, *Ambrogio Uboldo collezionista e la sua villa di Cernusco sul Naviglio. Pre-cisazioni e nuovi documenti*, in «Arte Lombarda», 55-57 (1980), pp. 296-305; G. REINA, G. ROCCULI, *Gli stemmi della Villa Uboldo a Cernusco sul Naviglio*, in *Atti del XIII Convivio della Società Italiana di Studi Araldici*, Società italiana di studi araldici, Torino 1996, pp. 203-240. La ricca collezione, di proprietà dell'Azienda Ospedaliera Ospedale di Circolo di Melegnano, è stata quasi interamente spoliata per un furto avvenuto nel dicembre 2000: L. TOSI, *Il portale di Santa Maria di Piazza in Palazzo Leardi*, in *Il portale di Santa Maria di Piazza a Casale Monferrato e la scultura del Rinascimento tra Piemonte e Lombardia*, catalogo della mostra (Casale Monferrato 2009), a cura di G. AGOSTI, J. STOPPA, M. TANZI, Officina Libreria, Milano 2009, pp. 51-59: 55, figg. 11-12.

<sup>5</sup> Oggi in collezione privata: L. TOSI, *I marmi di Desio*, tesi di perfezionamento, Università degli Studi di Milano, a.a. 2008-2009 rel. G. AGOSTI, pp. 75-100, nn. 43-59.

<sup>6</sup> L. TOSI, *Su alcuni marmi della collezione Traversi di Desio*, in «Prospettiva», 138 (2010), pp. 68-76: 73, n. 9, fig. 11.



Fig. 1 SCULTORE LOMBARDO, lastra frontale del sepolcro di Bianca di Savoia, 1388-1390 circa. Desio, collezione privata.

coscienza critica<sup>7</sup>: diventano meri elementi decorativi, repertori iconografici da saccheggiare per agghindare le case della borghesia emergente o le traboccanti scenografie goticheggianti delle opere liriche<sup>8</sup>. Stemmi, completamente inventati, si ritrovano sulle volte della sala da pranzo della vicina villa dei Traversi (ridisegnata da Palagi una quindicina di anni dopo la torre neogotica), dipinti da Luigi Scrosati (1814-1869) e bottega<sup>9</sup>: uno di esso ritrae un solitario biscione, ridotto a innocuo vermicello, ormai incapace di intimorire qualcuno. Inevitabilmente, anche nell'edificio neogotico del parco il riferimento costante è alla corte dei Visconti e degli Sforza (rimandando forse all'antico castello, di fondazione viscontea, presente un tempo nelle immediate vicinanze), testimoniato da una sequela di dodici tondi recanti i profili dei signori di Milano e delle loro mogli: in parte repliche di originali quattrocenteschi, in parte scolpiti ex-novo, probabilmente dalla bottega di Pompeo Marchesi<sup>10</sup>. A tale progetto di fondo concorre anche il già citato pannello con i due stemmi in marmo di Candoglia: privo d'iscrizioni e semplice tassello del *puzzle* decorativo, non desta particolari

<sup>7</sup> Per una trattazione approfondita sull'argomento v. il fondamentale *Arti e storia nel Medioevo*, IV. *Il Medioevo al passato e al presente*, a cura di E. CASTELNUOVO, G. SERGI, Einaudi, Torino 2004.

<sup>8</sup> MEZZANOTTE, BASCAPÉ, *Milano nell'arte* cit., pp. 116-119.

<sup>9</sup> L'artista affresca l'ambiente in stile neorinascimentale tra il 1845 e il 1846: v. P. ZATTI, *Luigi Scrosati e la decorazione d'interni in Lombardia nei decenni pre-unitari*, in *Lo studiolo del collezionista restaurato. Il Gabinetto dantesco del Museo Poldi Pezzoli*, a cura di L.M. GALLI MICHERO, Museo Poldi Pezzoli, Milano 2002, pp. 78-93: 83, figg. a p. 81; L. TOSI, *Pelagio Palagi a Desio. Un problema critico*, tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Parma, a.a. 2004-2005 rel. V. STRUKELJ, pp. 378-396.

<sup>10</sup> TOSI, *I marmi* cit., pp. 53-70, nn. 32-40.

attenzioni da parte di cronisti e compilatori di guide; e anche a inizio Novecento, quando Diego Sant’Ambrogio studia la collezione desiana (passata ai Tittoni per via ereditaria), dedica al frammento solo un paio di righe, avvicinandolo con prudenza al sepolcro balduccesco di Beatrice d’Este – madre di Azzone Visconti – già in San Francesco Grande a Milano<sup>11</sup>. La proposta non è però raccolta da Costantino Baroni, che mezzo secolo dopo lo esclude – in quanto poco significativo e non funzionale al progetto museografico che stava concependo – dalla selezione di materiali già Traversi utili all’accrescimento delle Civiche Raccolte d’Arte del Castello Sforzesco, lasciandolo così a Desio.

A un’osservazione poco attenta il rilievo desta perplessità sia per il discreto stato conservativo (salvo una frattura obliqua lungo il margine superiore destro e un diffuso dilavamento delle superfici) che per il segno grafico che lo caratterizza (tav. 15): pulitissimo, lineare, pienamente leggibile e privo di qualsiasi sbavatura. Al centro del riquadro è scolpita una testa leonina, affiancata da due identici scudi con la serpe della dinastia a sinistra, unita alla croce a destra: un abbinamento privo di confronti nel nutrito panorama araldico locale che sembra suggerire – ancora una volta – un’invenzione ottocentesca, che condensa in uno spazio ristretto i classici emblemi della città di Milano. Non casualmente ritroveremo questo particolare stemma nel Novecento, quando Luca Beltrami (1854-1933) lo adoterà, come nuovo vessillo municipale, in alcune pertinenze del Castello Sforzesco (ad esempio sopra il portale della Scuola d’Arti Applicate, attuale accesso alla Sala studio della Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli<sup>12</sup>), luogo per eccellenza del recupero della memoria e dei simboli della storia milanese; e pochi anni dopo “l’accoppiamento giudizioso” croce-vipera abbandonerà l’angusto spazio dello scudo per trasferirsi, con gli stemmi in posizioni invertite, nel marchio della nascente casa automobilistica Alfa Romeo.

Diverso è invece il caso dell’emblema sulla lastra Traversi, che una corretta lettura araldica permette di identificare inequivocabilmente con quello adottato da Bianca di Savoia (1336-1387)<sup>13</sup> dopo il matrimonio celebrato, nel settembre

<sup>11</sup> D. SANT’AMBROGIO, *Marmi e lapidi di Milano nella Villa Antona Traversi di Desio*, in «Archivio Storico Lombardo», 27 (1900), pp. 127-145: 135.

<sup>12</sup> Ma anche nel disegno acquarellato che Ernesto Rusca propone nel 1905 per la copertina di una guida – mai realizzata – dei Musei civici del Castello Sforzesco: Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli di Milano, Pubblicità m. 94.

<sup>13</sup> D. MURATORE, *Bianca di Savoia e le sue nozze con Galeazzo II Visconti*, in «Archivio Storico Lombardo», 34 (1907), 13, pp. 5-104. Lo stemma adorna buona parte dei vivaci decori floreali presenti nelle pagine del *Libro d’ore di Bianca di Savoia* (oggi a BSM, Cod. Clm 23215); v. F. MANZARI, *Influenze internazionali e apporti lombardi nel Libro d’ore di Bianca di Savoia. Il ruolo della committenza e la funzione del miniatore nell’introduzione di una nuova tipologia libraria in Lombardia*, in *Medioevo. Arte Lombarda*, atti del convegno (Parma 2001), a cura di A.C. QUINTAVALLE, Electa, Milano 2004, pp. 156-169.

1350, con il co-signore di Milano Galeazzo II Visconti (1320 ca.-1378): è dunque la croce sabauda (e non quella meneghina) a convivere con la serpe viscontea. Lo scioglimento del blasone e la tipologia del frammento permettono così di ipotizzare un'originaria appartenenza del rilievo al monumento funerario della nobile, del quale doveva costituire il pannello frontale. Bianca di Savoia dispone di essere inumata a Pavia, vestita con l'abito delle clarisse, entro «un avello di bianco marmo con la sua natural effigie intagliata»<sup>14</sup>, da porsi nel coro interno della chiesa conventuale da lei stessa fondata<sup>15</sup>.

Denominato Santa Chiara "la Reale" in suo onore (e per distinguerlo dall'omonimo monastero di cappuccine francescane già esistente in città), il complesso sorgeva nei pressi di San Francesco, verso il quale era rivolta la facciata: l'oratorio, dedicato alla Vergine Annunciata – molto venerata dalla benefattrice – aveva una zona riservata alle monache, separata dalla parte pubblica della chiesa; divisa in tre navate, presentava un orientamento est-ovest e un ricco corredo decorativo, costituito da affreschi sulle pareti, altari marmorei e sepolture nobiliari<sup>16</sup>. Ma la vita religiosa dell'edificio viene traumaticamente interrotta nell'estate 1782, quando un decreto dell'arciduca d'Austria Giuseppe II ne impone la soppressione e la requisizione di tutti i beni, affidati al Collegio Ghislieri<sup>17</sup>. Allontanate le suore e spogliati di ogni arredo<sup>18</sup>, il cenobio viene riaperto al

<sup>14</sup> S. BREVENTANO, *Istoria della antichità, nobiltà, et delle cose notabili della città di Pavia*, Hieronimo Bartoli, Pavia 1570, p. 95r. C. DALL'ACQUA, *Bianca Visconti di Savoia in Pavia e l'insigne monastero di Santa Chiara la Reale di sua fondazione. Cenni storici con documenti editi ed inediti*, Fratelli Fusi, Pavia 1893, p. 57; P. CARPANELLI, *Lettere istoriche riguardanti la città di Pavia dalla metà del secolo XIV al cominciare del XVI*, in *Manuale della provincia di Pavia per l'anno 1857*, Eredi Bizzoni, Pavia 1857, pp. 1-63: 26, nota 1; C. MAGENTA, *I Visconti e gli Sforza nel castello di Pavia e loro attinenze con la Certosa e la storia cittadina*, I. Ulrico Hoepli, Milano 1883, p. 179.

<sup>15</sup> «In medio d(ic)te ecc(lesi)e est simulacrum marmoreum album et pulcrum supra sepulcrum ad perpetuam memoriam Ill(ustrissi)me ducisse no(m)i(n)e Blanca Co(m)itisse virtutum et Ducisse Sabaudie d(ic)ti mon(as)t(er)ii fundatricis sub solum honorifice elatum»: cfr. ASDPv, Fondo I Cartella 58, Santa Clara. Monastero detto di Santa Chiara, fasc. 1b, Visite pastorali-inventari, *Relazione della visita pastorale del 9 febbraio 1569*.

<sup>16</sup> DALL'ACQUA, *Bianca Visconti di Savoia* cit., pp. 44-47; R. MAIOCCHI, *Le Chiese di Pavia. Notizie*, I. Emi, Pavia 1903, pp. 121-128.

<sup>17</sup> DALL'ACQUA, *Bianca Visconti di Savoia* cit., pp. 63-64. La chiusura risale al giorno 8 agosto 1782, in esecuzione del cesareo regio dispaccio del 9 febbraio 1782. Cfr. M. TACCOLINI, *Per il pubblico bene. La soppressione di monasteri e conventi nella Lombardia austriaca del secondo Settecento*, Bulzoni, Roma 2000, p. 88.

<sup>18</sup> Nell'atto di vendita la chiesa risulta essere completamente disadorna, forse svuotata subito dopo la soppressione; cfr.: ASPv, cart. 15377, citato da M. ALBERTINI OTTOLENGHI, in *Arte in Lombardia tra Gotico e Rinascimento*, catalogo della mostra (Milano 1988), Fabbri, Milano 1988, pp. 226-229, scheda n. 63; S. BANDERA BISTOLETTI, in *La pittura a Pavia dal Romanico al Settecento*, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, Milano 1988, pp. 61-62.

culto poco dopo, per essere assegnato alle benedettine sfrattate dal convento di San Martino del Liano: vi rimarranno soltanto una quindicina d'anni, fino alla definitiva sconsacrazione decretata, nel marzo 1799, dal nuovo governo cisalpino. L'intero complesso finisce all'asta e nel 1803 viene aggiudicato, per 27.706 lire, a Giuseppe Villa di Milano<sup>19</sup>, «malavveduto compratore [che] diede per pochi denari a uno scarpellino milanese l'arca [di Bianca di Savoia] che abbian detto, e non si sa più»<sup>20</sup>: potrebbe trattarsi della stessa famiglia o bottega di marmorini che, nei decenni successivi, cede la lastra marmorea a Giovanni Battista Traversi (in un momento compreso tra 1827 e 1837) e, più tardi, il presunto *gisant* della nobile al Museo Archeologico di Brera.

Attribuita da recenti studi a Giacomo da Campione<sup>21</sup>, quest'ultima opera è esposta nella terza sala del Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco di Milano (inv. 1077): ma diversamente da quanto sostenuto in passato, i documenti relativi alla sua acquisizione tacciono a proposito di una provenienza diretta da Santa Chiara di Pavia, rendendo meno certa l'identificazione dell'effigiata con la madre di Gian Galeazzo Visconti<sup>22</sup>. Entrata a far parte delle collezioni pubbliche nel 1843, la scultura è ritenuta da Giulio Carotti il probabile elemento apicale del monumento funebre della sovrana: una proposta che, diversamente da tutta la critica che se ne è poi occupata, viene rigettata da Diego Sant'Ambrogio<sup>23</sup>.

<sup>19</sup> E. GIARDINI, *Memorie topografiche dei cambiamenti avvenuti e delle opere state eseguite nella R. Città di Pavia sul fine del secolo XVIII e nel principio del XIX infino all'anno MDCCCXXX*, Stamperia Fusi e C., Pavia 1830, pp. 61, 131, nota 124; DALL'ACQUA, *Bianca Visconti di Savoia* cit., p. 67. Dell'intero complesso monastico sopravvive soltanto il chiostro, frammentato in diverse unità abitative: M.T. MAZZILLI SAVINI, *Il monastero di Santa Clara in Pavia. Un monumento, tre architetture*, La Nuova Italia, Firenze 1993, p. 12.

<sup>20</sup> CARPANELLI, *Lettere istoriche* cit., p. 26, nota 1. Il monumento funerario non viene comunque menzionato nell'*Inventario de' Sagri Aredi, e Mobili del soppresso Mon.[aste]ro delle Minori Conventuali Francescane di Santa Chiara di Pavia* del 1781: in marmo è indicato soltanto (al n. 110 dell'elenco, nella *Stanza del capitolo*) «Un altare [...] con sua ancona finita co' suoi rami indorati con due Comunicatoj il tutto di marmo» valutato seicento lire: ASMi, Amministrazione del Fondo di Religione, Monasteri, Pavia, Santa Chiara, francescane, cart. 2492, *Istromento di rilascio fatto dal Regio Economato Generale alla Congregazione dell'Imperiale Regio Collegio Ghislieri di Pavia dell'Economica Amministrazione del Vacante del soppresso Monastero delle Monache di Santa Chiara la Reale con obbligo di tenere Registro, e Conto separato, di supplire i pesi, e di conservare a libera disposizione di S.A.R. i residui liberi da impiegarsi negli oggetti voluti da Sua Maestà per la pubblica Istruzione*, 17 dicembre 1781.

<sup>21</sup> L. CAVAZZINI, *Il crepuscolo della scultura medievale in Lombardia*, Olschki, Firenze 2004, pp. 12-13, 116, figg. 12-13, 15.

<sup>22</sup> Per un approfondimento sul dibattito critico e la bibliografia completa v. L. TOSI, in *Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco. Scultura lapidea*, I, a cura di M.T. FIORIO, G.A. VERGANI, Electa, Milano 2012, pp. 301-303, n. 302, fig. 302.

<sup>23</sup> G. CAROTTI, *La probabile figura tombale di Bianca di Savoia (ora trasportata nel Museo Archeologico di Milano)*, in «L'Illustrazione Italiana», 53 (1905), p. 643; D. SANT'AM-

Se per la statua in abito monacale persiste ancora qualche dubbio – dovuto alla mancanza di sicuri appoggi documentari – gli stemmi sembrano confermare l'appartenenza del rilievo Traversi alla cassa sepolcrale della Savoia-Visconti: il vescovo Durini, infatti, li vede e descrive durante la sua visita alla chiesa delle monache nel 1757<sup>24</sup>.

Un secondo pannello scolpito, di forma quadrata, è stato rintracciato tra i materiali non esposti del Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco di Milano e doveva costituire uno degli elementi laterali della cassa<sup>25</sup> (fig. 2): stile, proporzioni, dimensioni (89×104×8 cm) e marmo impiegato

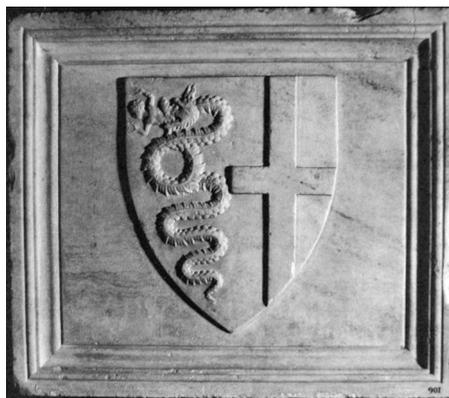


Fig. 2 SCULTORE LOMBARDO, pannello laterale del sepolcro di Bianca di Savoia, 1388-1390 circa. Milano, Raccolte d'Arte Antica, Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco, inv. 901 (in deposito presso Palazzo Marino).

coincidono infatti, per altezza e spessore, con quelle del pezzo già a Desio (misurante 88×198×8 cm). Entro una cornice modanata degradante è ricavato, nella pietra rosata di Candoglia, un singolo scudo bipartito con la vipera viscontea (che stringe tra le fauci il consueto ingollato di profilo) e la croce sabauda, resa a rilievo. Sono inoltre evidenti tracce delle modanature che proseguivano su entrambi i fianchi del pannello laterale: il sarcofago era dunque isolato, scolpito su tutte e quattro le facce e probabilmente sostenuto da colonnette, tipologicamente affine a quello, pressoché coevo, destinato a ospitare il corpo di Regina della Scala (morta nel 1384), moglie di Bernabò Visconti e cognata della stessa

BROGIO, *Recenti scoperte artistiche*, in «Lega Lombarda», 5 (1906), p. 3; ID., *Ancora della dispersa tomba di Bianca di Savoia del 1387*, in «Lega Lombarda», 54 (1906), p. 4.

<sup>24</sup> ASDPv, Fondo I Cartella 58, Santa Clara. Monastero detto di Santa Chiara, fasc. 1b, Visite pastorali-inventari, *Relazione della visita pastorale del 26 febbraio 1757*: «In medio d(ict)e eccl(es)ie interioris est lapidem sepulcri ex marmore albo cum stemmate (dominorum) Vicecomitum Mediolani ducu(m). Et in angulo d(ict)e eccl(es)ie parum longe a d(ict)o altari in angulo est mausoleu(m) marmoreu(m) in formam urne cum armis dict(is) d.d. [dominorum] Vicecomitum M(edio)l(a)ni ducu(m) circum circa, et cum statua marmorea iacente desuper, in quo dicitur adesce cadaver q(uonda)m sereniss(im)e ducisse Blance Marie fundatricis d(ict)i monasterii».

<sup>25</sup> Si ignorano provenienza, circostanze e data dell'acquisizione del pezzo (inv. 901): la menzione nell'*Inventario Vicenzi* (c. 114, n. 901, in ACRAMi) porta però ad ascriverne l'ingresso nel patrimonio municipale a una data precedente alla fine del terzo decennio del Novecento. Il rilievo è attualmente depositato in un atrio di passaggio in Palazzo Marino a Milano: cfr. TOSI, in *Museo d'Arte Antica* cit., pp. 303-304, n. 303, fig. 303.

Bianca<sup>26</sup>. Semplicemente sbizzato sul lato posteriore, il sarcofago della nobile veronese presenta sui lati brevi una croce gemmata a rilievo e una tamponatura d'età successiva, mentre sul fronte sono scolpiti, entro riquadri, una *Engelpietà* affiancata dalle figure a mezzobusto degli evangelisti Giovanni e Luca. Lampanti sono le differenze tra gli apparati iconografici dei due sarcofagi, con quello pavese che, rinunciando a ogni elemento antropomorfo e narrativo (almeno per i frammenti a noi noti)<sup>27</sup>, affida ai soli stemmi, inframezzati da una testa leonina d'ascendenza classica, il compito d'ingentilire la nuda pietra. Una sintesi che rimanda piuttosto a esemplari più antichi<sup>28</sup>, come la tomba di Olrico Scaccabarozzi della fine del XIII secolo – già in San Francesco Grande a Milano («v'è una croce nel mezzo, e due insegne gentilizie ai lati») – o il sarcofago del vescovo Rogerio Caccia nel Duomo di Piacenza, risalente alla metà del Trecento<sup>30</sup>.

L'impossibilità di conoscere l'originaria articolazione del monumento funerario di Bianca di Savoia non consente comunque di escludere che altre parti perdute lo completassero, come dimostra il solenne apparato architettonico e statuario a corredo della tomba del cardinale Guglielmo Longhi (morto nel 1319) in Santa Maria Maggiore a Bergamo<sup>31</sup>, dove il fronte della cassa presenta

<sup>26</sup> Realizzato per la chiesa di San Giovanni in Conca, è anch'esso conservato nel Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco (inv. 858). Il tradizionale accostamento tra l'arca e Regina della Scala è stato recentemente messo in discussione da VERGANI, in *Museo d'Arte Antica* cit., pp. 291-295, n. 298, fig. 298, partendo da alcuni dubbi sollevati tempo prima da Francesca Tasso e Maria Letizia Casati (in *I Maestri Campionesi. La scultura del '300 in Lombardia*, a cura di D. PESCARMONA, cd-rom, Campione d'Italia 2000, n. 67).

<sup>27</sup> Anche l'altro pannello laterale recava forse il motivo dello scudo sabaudo-visconteo.

<sup>28</sup> Secondo E. GALLI, *Sulle origini araldiche della Biscia Viscontea*, in «Archivio Storico Lombardo», 46 (1919), 3, pp. 363-381: 380, nota 2: «Clemente IV è il primo papa († 1268) che sulla sua tomba in Viterbo ha lo stemma gentilizio: Marino Morosini († 1253) è il primo doge di Venezia che ha lo stemma sul sepolcro. Già gli stemmi gentilizi erano comparsi sul sepolcro di Martino Della Torre († 1263) che è a Chiaravalle presso Milano».

<sup>29</sup> G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della Città, e Campagna di Milano ne' secoli bassi*, VIII, Bianchi, Milano 1760, pp. 495-497, fig. a p. 495. «L'arca sepolcrale», perduta, risaliva al 1280 circa. La sua immagine ci è nota soltanto grazie all'incisione pubblicata da Giulini, che riferisce inoltre come la tomba, già ai suoi tempi, non si trovasse più nel grande edificio francescano danneggiato da crolli, quanto «in un piccolo Cortile vicino al refettorio di quel Convento».

<sup>30</sup> G. GUERRINI, *La scultura nel Duecento e nel Trecento*, in *Storia di Piacenza. Dalla signoria viscontea al principato farnesiano (1313-1545)*, III, Tip.Le.Co., Piacenza 1997, pp. 721-745: 737, fig. 249. Ancora più arcaizzante è il sarcofago, scolpito da un artefice locale, del successore Pietro da Cocconate, morto nel 1372 (ivi, fig. 250). Per la tipologia dei sarcofagi v. P. SEILER, *La trasformazione gotica della magnificenza signorile. Committenza viscontea e scaligera nei monumenti sepolcrali dal tardo Duecento alla metà del Trecento*, in *Il Gotico europeo in Italia*, a cura di V. PACE, M. BAGNOLI, Electa, Napoli 1994, pp. 119-140.

<sup>31</sup> Realizzato per la locale chiesa di San Francesco, fu traslato nel 1839 nell'attuale collocazione. Cfr. I. CAPURSO, E. NAPIONE, *L'arca del cardinale Guglielmo Longhi a Bergamo e*

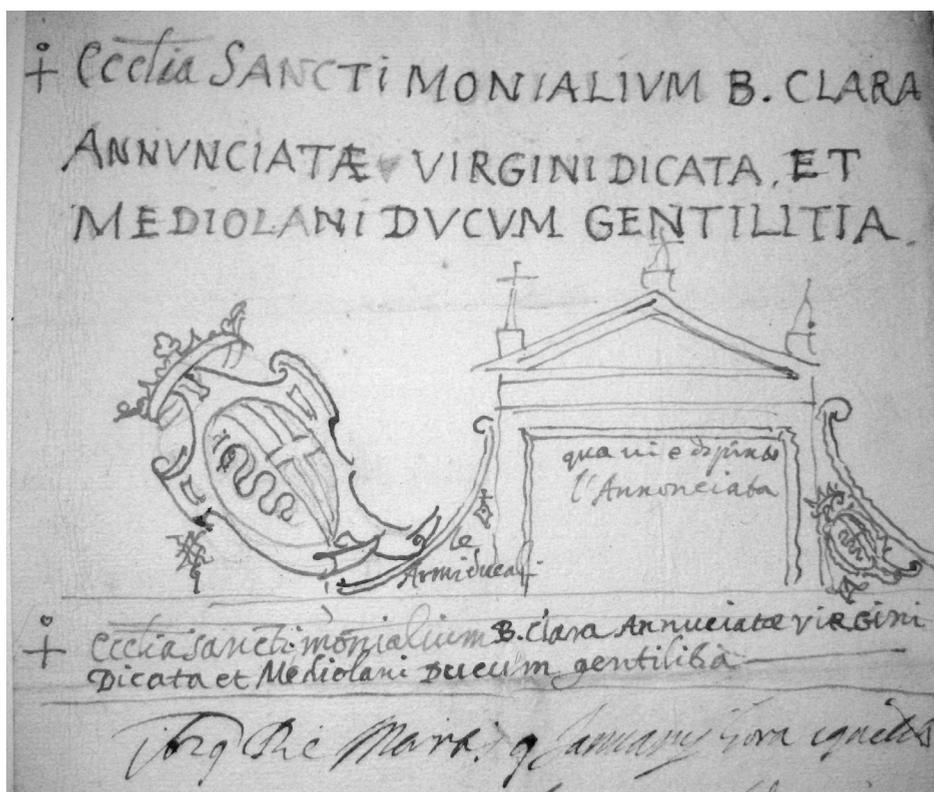


Fig. 3 LORENZO CATTANEO, *Fronte della chiesa di Santa Chiara a Pavia*, inchiostro su carta, 1629. ASPv, Notarile, cart. 8063, istromento del 9 gennaio 1629.

l'*Agnus Dei* al centro, affiancato dagli stemmi della famiglia Longhi (*di ... al leone linguato e lampassato di ...*, *alla banda di ... attraversante sul tutto*). Lo scudo con la biscia e la croce non sembra un semplice elemento accessorio, ma assume nella chiesa pavese di Santa Chiara un ruolo da protagonista, presentandosi al fedele come “marchio di fabbrica” e rimando alla figura della fondatrice, trovando posto anche in facciata («nelle cui alli [*sic*] vi sono ancora due armi ducali con sopra il Bissone in campo bianco, et la Croce bianca in campo rosso con sopra la corona ducale») (fig. 3)<sup>32</sup>; non deve per questo sorprendere il grande spazio riservatogli dallo scultore nella sepoltura.

*la scultura lombarda del primo Trecento: nuove proposte*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di lettere e filosofia», s. 4, 9 (2004), 1, pp. 103-138.

<sup>32</sup> Il disegno è tratto dall'istromento rogato dal notaio Lorenzo Cattaneo in data 9 gennaio 1629 (ASPv, Notarile cart. 8063), documento menzionato da ALBERTINI OTTOLENGHI, in *Arte in Lombardia* cit., p. 226 e da BANDERA BISTOLETTI, in *La pittura a Pavia* cit., p. 62.

Le ingenti manomissioni e distruzioni del patrimonio storico-artistico di Pavia impediscono di proporre confronti e ipotesi ricostruttive più puntuali: entro la vicina chiesa di San Francesco erano presenti illustri sepolture, come quella d'Isabella di Valois, moglie di Gian Galeazzo Visconti (figlio di Bianca), che dal 1372 giaceva – assieme al figlio Carlo – presso l'altare maggiore; oltre ad essa, secondo una tradizione non confermata, le tombe tardotrecentesche del marchese e signore di Saluzzo Manfredo V, della sposa Eleonora di Savoia, della figlia Maria e del nipote Filippo Galeazzo<sup>33</sup>; e chissà che il sepolcro della nuora Isabella possa aver fatto da modello o ispirazione per il sontuoso «avello di bianco marmo» destinato a Santa Chiara.

---

<sup>33</sup> G. ROBOLINI, *Notizie appartenenti alla storia della sua patria*, V, Fusi, Pavia 1834, pp. 57-58; R. MAIocchi, *Le Chiese di Pavia. Notizie*, II, EMI, Pavia 1903, pp. 50, 71. Nel 1509 la salma di Isabella fu trasferita alla Certosa di Pavia e inumata assieme al marito, morto nel 1402: C. MAGENTA, *La Certosa di Pavia*, Fratelli Bocca, Milano 1897, p. 136.